

Libri, il romanzo di Manzini *Le ossa parlano*

Il vicequestore Schiavone e l'orrore dell'infanzia negata

PALERMO

Sciolti molti nodi del passato in «Vecchie conoscenze» Rocco Schiavone deve ricominciare da zero e non sarà facile. Il primo passo che fa è il distacco da Roma come Antonio Manzini ci racconta nelle prime pagine dell'undicesimo romanzo con protagonista l'amato vicequestore, *Le ossa parlano*, in libreria per Sellerio, ma il cuore della storia è l'infanzia violentata, abusata e negata.

«Quello da Roma è un distacco definitivo. Se non sarà per cause di forza maggiore Rocco non ci tornerà più. Ormai Roma non è più lui. Mi piace vedere che il tempo passa su questo personaggio e cambiano le sue abitudini, le frequentazioni. È divertente» dice Manzini che da Roma si è staccato tanti anni fa «senza nessuna tristezza, rimorso o rancore, perché non la amavo più. Rocco si stacca invece perché non gli assomiglia più». Schiavone si porta via però lo specchio della moglie Marina che ha sempre nel cuore, nell'anima, nel cervello, è la sua vita. «Dalla moglie non si può staccare, è dif-

ficile farlo dalle cose non fisiche. Il pensiero della moglie ci sarà sempre. Sta diventando una malattia mentale» spiega Manzini. In *Le ossa parlano* si trova davanti a un caso terribile, che lo disequilibra: le ossa umane trovate in un bosco sono quelle di un bambino, Mirko, scomparso sei anni prima, che la madre, una donna sola, non si è mai rassegnata fosse morto. «Mi è capitato l'orrore» dice all'amico Rocco... «È un pò una spada di Damocle. C'è sempre questa situazione terrificante della violenza ai bambini, sotterranea, di cui si comincia a parlare anche meno perché non fa notizia, l'orrore di non fare notizia. Però i bambini continuano a essere violentati, abusati. Una delle cose più terribili che l'essere umano possa fare è negare l'infanzia ai bambini - dice Manzini -. E Mirko è un bambino a cui è stata negata non solo l'infanzia ma anche la vita. Buttato sul ciglio di una strada, è terribile». E questa volta Schiavone, che fa i conti spesso con la sua solitudine, «sta puntato soltanto a cercare di risolvere questo caso, del resto non gli importa nulla».

